**20 agosto 2018 lunedì. Riflessioni agostane. Libro di Daniele (Dn.9,20-27).**

**Gabriele interpreta la visione.**

*‘20Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele e presentavo la supplica al Signore, mio Dio, per il monte santo del mio Dio, 21mentre dunque parlavo e pregavo, Gabriele, che io avevo visto prima in visione, volò veloce verso di me: era l'ora dell'offerta della sera. 22Egli, giunto presso di me, mi rivolse la parola e mi disse: «Daniele, sono venuto per istruirti e farti comprendere. 23Fin dall'inizio delle tue suppliche è uscita una parola e io sono venuto per annunciartela, poiché tu sei un uomo prediletto. Ora sta' attento alla parola e comprendi la visione:*

*24 Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, stabilire una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei Santi. 25 Sappi e intendi bene: da quando uscì la parola sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme fino a un principe consacrato, vi saranno sette settimane. Durante sessantadue settimane saranno restaurati, riedificati piazze e fossati, e ciò in tempi angosciosi. 26Dopo sessantadue settimane, un consacrato sarà soppresso senza colpa in lui. Il popolo di un principe che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine sarà un'inondazione e guerra e desolazioni sono decretate fino all'ultimo. 27Egli stringerà una solida alleanza con molti per una settimana e, nello spazio di metà settimana, farà cessare il sacrificio e l'offerta; sull'ala del tempio porrà l'abominio devastante, finché un decreto di rovina non si riversi sul devastatore’.*

**Esegesi.**

*Come molti testi apocalittici questo non è di facile lettura e si è prestato a varie interpretazioni. Oltre tutto in alcune parti il testo è corrotto e poco leggibile. Mi attengo alla lettura essenziale e alle ipotesi più probabili. A molti esegeti l’intero capitolo 9 appare come una ’omelia rabbinica’ su un oracolo di Geremia sul ritorno dall’esilio e la restaurazione di Gerusalemme (Ger.25,11-12). Tanto tempo è passato ma la nazione ebraica è ancora oppressa. Sorge l’interrogativo: ‘Perché Signore? Fino a quando dovrà durare l’oppressione? ’. Dopo la preghiera che abbiamo visto (9,1-19) segue l’interpretazione affidata all’angelo Gabriele. Per Geremia i settant’anni erano il numero simbolico della completa purificazione che comprende il tempo di una vita intera. Daniele, invece, interpreta il numero 70 come settanta settimane di anni, cioè 490 anni. Questa espansione simbolica diventerà celebre nel messianismo con svariatissime interpretazioni. La spiegazione dell’angelo divide in tre periodi i 490 anni: il primo periodo di sette settimane di anni termina con ‘l’unto’ (Messia) Ciro re dei persiani che ha permesso il rientro in patria dopo cinquant’anni di esilio; il secondo periodo di 62 settimane termine con l’assassinio di un altro ‘unto’, il sacerdote Onia III° nel 170 che diventerà simbolo del Messia giusto e sofferente; l’ultimo periodo di una settimana, divisa in tre anni e mezzo più tre anni e mezzo, è il tempo della persecuzione culminata con l’introduzione del culto a Giove nel Santo dei Santi del tempo, un sincretismo abominevole e totalmente inaccettabile.*

*v. 24. Daniele non si preoccupa della verifica storica e mantiene il significato simbolico e salvifico;* ‘*ungere il Santo dei Santi’, consacrazione del Santo dei Santi nel tempio di Gerusalemme da parte di Giuda Maccabeo.*

*v.25. ‘principe consacrato’ è Ciro il Grande; 62 settimane di anni (434 anni) destinati alla ricostruzione di Gerusalemme sono decisamente troppi. L’autore conosceva ben poco della cronologia del post-esilio.*

*v.26. ‘un consacrato sarà soppresso ’, si tratta certamente del sacerdote Onia III°, deposto per intrighi di palazzo e ucciso nel 171 ad Antiochia; ‘il popolo di un principe che verrà’, è l’esercito siriano di Antioco IV° che saccheggiò Gerusalemme nel 169 e nel 167; v. 27. ‘per una settimana’, è il periodo dall’uccisione di Onia III° alla fine della persecuzione (dicembre 164). ‘solida alleanza con molti’, si tratta dell’alleanza con i giudei collaborazionisti che favorirono l’ellenizzazione.*

**Meditazione.**

Forse a molti vien da chiedersi quale senso può avere per noi un testo che presenta tutti questi ‘rebus’ per rileggere e interpretare la storia passata. Perché l’autore di questo libro ha ‘messo insieme’, in un periodo tragico e tremendo della storia di Israele, questo materiale eterogeneo per sostenere la speranza e annunciare che la fedeltà di Dio, per l’ennesima volta, non avrebbe abbandonato il suo popolo? La risposta l’abbiamo trovata proprio nel genere apocalittico che cerca di rispondere alla domanda fondamentale: ‘Con tutto quello che succede, Dio è fedele o no?’. La risposta avviene non indagando i passaggi storici e la causalità spiegabili con la ‘politica’, ma cercando con l’uso di segni, di simboli, di sogni e di messaggi angelici, di far vedere che la fedeltà di Dio interviene sempre e che il male anche più tremendo non è segno dell’infedeltà di Dio ma è causato dall’infedeltà dell’uomo. Noi sappiamo dalla Croce, in modo eclatante e commovente, che Dio si fa compagno del nostro dolore e che ci chiede di farci, a nostra volta, compagni del dolore dei fratelli (di tutti i fratelli). Ma la Croce per molti è solo ‘una’ croce che è parte del problema e non lo risolve. Più ‘logica’, allora, è la soluzione dell’Islam che vede nella croce lo strumento della giustizia divina e su di essa è andato Giuda il traditore o, al più, un sosia del profeta Gesù.

Daniele ci insegna che anche la Croce di Gesù ha bisogno di una ‘apocalisse’ che i cristiani devono compiere nella fede. La fede stessa è apocalittica, cioè una forma di rivelazione del Mistero colto con la libertà dell’amore e offerto all’intelligenza perché lo comprenda e trovi il modo di farne un annuncio di speranza e di salvezza per l’Universo e per tutti gli esseri umani.

Ogni cristiano può essere ‘Gabriele’ che svela e annuncia; anzi lo deve fare e non può sottrarsi al compito che gli è stato consegnato, come ben sappiamo, nella consacrazione battesimale.

La responsabilità è così grande che può essere vissuta solo con una profonda l’umiltà (solo chi è umile può fare cose grandi); senza umiltà l’annuncio evangelico, che legge nella Storia i gesti amorosi di Dio, viene interpretato da chi ascolta come la pretesa di coloro che pretendono di capire tutto rispetto a persone che non capiscono niente. E’ l’esito di tante parole cristiane, pur dette in buona fede, ottengono l’effetto contrario. Solo una grandissima umiltà dà modo di parlare con la dovuta passione della forza salvante della Croce; il Messia Crocifisso è un messianismo incredibilmente diverso da ogni attesa. La passione amorosa è indispensabile alla fede; a sentire certe prediche (e non solo) pare di ascoltare il resoconto che i carabinieri fanno di un fatto; è uno stile assolutamente particolare e del tutto asettico e formale.

Se chi parla è così poco coinvolto perché dovrei esserlo io?

Per fare una bella ‘apocalisse’ delle nostre storie, oltre alla fede umile e appassionata, è necessario assimilare la ‘compassione’ dell’Uomo della Croce. La compassione per l’altro (ogni altro) deve diventare il criterio fondamentale per costruire una convivenza umana il meno lontana possibile da ciò che il cuore di ogni uomo desidera e che sarà totalmente compiuto solo quando ‘il Figlio dell’uomo verrà con le nubi del cielo’.

La compassione non può conoscere barriere e schemi né ideologici, né politici, né religiosi: compatire solo alcuni, perché ritenuti vicini e più amabili, è una falsa compassione che ben presto si svelerà quando, all’improvviso, una occasione qualsiasi farà cadere il velo (una ‘apocalisse’) e verranno alla luce i segreti di molti cuori.

Tante parole e fatti recenti ci debbono far molto, molto riflettere.